

# SIFAR SOTTOLINEATA IN UNA CONFERENZA STAMPA DA PCI, PSIUP E SINISTRA INDIPENDENTE L'ESIGENZA DI PRENDERE IMMEDIATI PROVVEDIMENTI

## Colpire i responsabili del grave complotto e impedire nuovi attentati alla democrazia



Mezzi corazzati dell'XI brigata dei carabinieri

Si può giungere alla nomina di una commissione inquirente del Parlamento sul comportamento del presidente della Repubblica Segni - Riprendere il processo contro De Lorenzo per usurpazione di potere politico

Quali potranno, anzi dovranno essere le conseguenze sul piano politico ed anche penale ed amministrativo, delle risultanze dell'inchiesta parlamentare sul SIFAR e sui fatti dell'estate del 1964, le cui relazioni di maggioranza (DC, PSI, PSU e PRI) e di minoranza (una del PCI, PSIUP e sinistra indipendente, le altre del PLI, del PSDI e del MSI) sono state consegnate l'altro ieri ai senatori e deputati, e quindi rese di pubblico dominio?

Questa la domanda più urgente che, dopo la pubblicazione di ampi stralci delle relazioni su tutti i giornali di ieri, ci si pone negli ambienti politici e parlamentari e nell'opinione pubblica, nonostante il fatto tentativo della stampa governativa e di destra di minimizzare la gravità e le responsabilità del complotto, distorcendo a questo scopo perfino la già fin troppo reticente e prudente relazione di maggioranza.

A tale domanda, dopo la pubblicazione del nostro giornale di un ampio sunto della relazione firmata dai compagni Terracini, Spagnoli e D'Ippolito, dell'on. Lami del PSIUP e del sen. Galante Garrone della sinistra indipendente, hanno cominciato a dare una risposta, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina a Montecitorio, gli stessi relatori (era assente il solo compagno Terracini, trattenuto a Torino da altri impegni).

Innanzitutto si tratta di definire precisamente e colpire tutti i responsabili e complici del complotto dell'estate del '64, vagliando l'esatto comportamento non solo del gen. De Lorenzo (a quel tempo comandante generale dell'Arma dei carabinieri, dopo essere stato capo del SIFAR), dei capi dei servizi segreti italiani e del Patto Atlantico, di alcuni tra i massimi ufficiali dei carabinieri, dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, ma dello stesso allora presidente della Repubblica, Segni, dei ministri della Difesa e dell'Interno dell'epoca: di quegli altissimi esponenti della DC che ebbero, il 16 luglio 1964, un drammatico e gravissimo colloquio con De Lorenzo. Ma su questo aspetto torneremo tra poco, quando riferiremo su alcune possibili procedure sia in sede parlamentare, sia in sede giudiziaria, indicate su sollecitazione dei giornalisti dai relatori.

Sulla lezione politica più generale, che si deve trarre dall'inchiesta e che costituisce l'altro aspetto di enorme

importanza dell'affare SIFAR, si è soffermato in particolare il compagno Spagnoli. Bisogna introdurre, egli ha detto, profonde modifiche nelle funzioni e nelle strutture dei servizi segreti di sicurezza, con una rigida limitazione dei loro compiti di istituto al solo campo del controspionaggio, e recidendo di netto ogni legame con i servizi di altri Paesi e del Patto Atlantico. Di pari passo va radicalmente rivista la normativa sul segreto militare, per rendere possibile il più ampio controllo da parte del Parlamento a prevenzione di ogni ulteriore tentativo di complotto reazionario.

Si impone, quindi, la fine della schedatura di massa, la cui impopolarità è dimostrata dall'esistenza di 157 mila fascicoli del SIFAR, cui devono aggiungersi i fascicoli dell'USPA (Ufficio Sicurezza Patto Atlantico), e le innumerevoli schede esistenti presso gli organi di polizia e dei carabinieri. Bisogna arrivare, ha detto Spagnoli, alla distruzione di tutti questi fascicoli illegittimi.

La famosa circolare Vicari del 1961, che prevedeva un piano di emergenza con il conseguente annullamento delle fondamentali libertà costituzionali, e che è ancora in vigore, deve essere definitivamente e completamente abolita.

### La difesa della democrazia

Dopo aver rilevato l'urgenza di una riforma democratica del testo unico di pubblica sicurezza, Spagnoli ha affermato che si rende soprattutto necessaria una profonda democratizzazione dell'apparato dello Stato. La polizia e i servizi segreti devono diventare qualcosa di profondamente diverso da quel che sono, cancellando la loro caratteristica di corpi separati, determinata dal deterioramento dell'apparato statale in conseguenza della concezione di regime e di occupazione dello Stato tipica della DC, della commissione tra pubblico e privato (di cui era caratteristica esempio quel servizio di spionaggio industriale del col. Rocca, il quale nello stesso tempo manteneva stretti legami col SIFAR), e delle indebitate interferenze di potenti gruppi economici e di gruppi di pressione stranieri.

Sappiamo che le radici e le spinte all'autoritarismo sono ben più profonde, essendo legate alle strutture di una società dominata da potenti gruppi economici, e sulla quale influiscono pressioni straniere e tentazioni ricorrenti in determinate forze politiche. La difesa della democrazia è per ciò essenzialmente affidata alla vigilanza e alla lotta delle masse popolari. Ma il compito delle forze democratiche è di raccogliere la lezione dei fatti dell'estate del '64, riprendendo e portando avanti il discorso sulla estensione della democrazia in tutti i suoi aspetti, sulla democratizzazione dell'apparato dello Stato, sul rafforzamento del ruolo del Parlamento.

Quali potranno essere le conseguenze dei risultati dell'inchiesta parlamentare sul piano penale? — ha domandato il compagno Aniello Coppola di «Rinascita».

Un processo contro il gen. De Lorenzo per usurpazione di potere politico, con fortissimi elementi di accusa — ha risposto il sen. Galante Garrone — dovrebbe, dovrà essere ripreso. E il relatore ha ricordato in proposito che già durante il primo processo «Espresso»-De Lorenzo, quello che si concluse con la strabiliante condanna di Scalfari e Jannuzzi, un procuratore della Repubblica, il dr. Occorsio, aveva rilevato tali e tanti elementi di enorme gravità nei confronti dell'ex comandante dell'Arma dei carabinieri, da essere indotto a chiedere l'immediata apertura di un procedimento per usurpazione di potere politico.

E' interessante rilevare che tale processo venne fermato non già per l'immunità parlamentare che proteggeva il gen. De Lorenzo, ma per il rifiuto del ministro della Giustizia dell'epoca, il sen. Gava, a concedere l'autorizzazione a procedere, necessaria per un reato del genere. Bisogna ritenere che l'attuale ministro Beale, anche in seguito alle risultanze dell'inchiesta, modifichi tale atteggiamento: se non lo farà di sua iniziativa, sarà sollecitato a farlo dalle sinistre.

E per quanto riguarda le responsabilità politiche nel tentativo di colpo di Stato — ha domandato Loteta dell'Astrolabio — che cosa può fare concretamente il Parlamento?

Il Parlamento sarà chiamato ad esprimere il suo giudizio sulle relazioni della commissione di inchiesta — ha

ancora risposto Galante Garrone. Noi diremo la nostra. Certamente vi è la possibilità — ma è meglio essere scettici a questo proposito — che in seguito a un voto del Parlamento si azioni un procedimento nei confronti di alcune personalità. Parliamo francamente: nei confronti del presidente della Repubblica Segni, del capo del governo e dei ministri della Difesa e dell'Interno dell'epoca. Ma se il Parlamento non dovesse giungere a queste conclusioni, può agire in tal senso un qualunque cittadino, che fino ad oggi non sapeva nulla, ma che adesso dispone degli elementi emersi dall'inchiesta parlamentare.

### Le istruzioni per «l'ufficio D»

Se in tal modo si giungesse alla formazione di una commissione inquirente d'accusa del Parlamento, bisogna ricordare che essa sarebbe completamente svincolata da ogni limite: quei limiti spesso pretestuosi del «segreto militare», che hanno impedito alla nostra commissione di prendere visione di importantissimi documenti, quali le liste delle circa 1200 personalità politiche, che avrebbero dovuto essere arrestate e deportate in Sardegna per l'attuazione del colpo di Stato, gli allegati alla relazione Beolchini (il cui stesso testo non abbiamo del resto conosciuto integralmente), le «veline» del servizio del col. Rocca al SIFAR, ecc.

Su numerosi altri aspetti dell'inchiesta sono state proposte domande dai giornalisti. Così il compagno Spagnoli ha potuto precisare che il generale De Lorenzo ha consegnato alla commissione un documento contenente le istruzioni per il cosiddetto «ufficio D» del SIFAR, l'ufficio che doveva espressamente preoccuparsi di assumere informazioni sulla situazione politica di un determinato partito, sul suo apparato, sulla sua stampa ecc. «Lascio a voi indovinare di quale partito si trattasse».

A proposito delle intercettazioni effettuate sui telefoni del Quirinale dopo le elezioni del 1968, il compagno Spagnoli ha dichiarato che il fatto è stato accertato dalla commissione. Le intercettazioni venivano fatte dal Forte Bocca. Fu il generale Manes ad in-

formarne l'on. Mancini, secondo la testimonianza del sen. Januzzi, presente al colloquio.

Sulla permanenza in servizio, e ad altri incarichi, di ufficiali dei carabinieri o delle Forze Armate, che la commissione parlamentare ha riconosciuto coinvolti nel complotto, i relatori hanno espresso l'opinione che, adesso, resi noti ufficialmente i risultati dell'inchiesta, non potranno mancare gli adeguati provvedimenti da parte dei ministri interessati. Sul piano amministrativo, del resto, numerosi accertamenti sono stati sospesi proprio in attesa dei risultati dell'inchiesta parlamentare, come quelli della commissione Ciliana-Donati.

A quanto ammontavano i fondi del SIFAR? L'on. Moro, di fronte ad alcune congetture formulate in considerazione dell'enorme macchinario messo in moto per la preparazione del colpo di forza, disse alla Camera che quelle congetture erano pura «fantapolitica», e che la dotazione del SIFAR ammontava a soli due miliardi di lire. Ma le risultanze della commissione danno più ragione a quelle congetture che non all'on. Moro.

A proposito della riunione del 16 luglio 1964 tra il generale De Lorenzo e lo stato maggiore della DC (Rumor, Gava, Moro, Zaccagnini), riunione durante la quale gli esponenti democristiani avrebbero chiesto al generale se poteva dare assicurazioni sull'ordine pubblico in caso di scioglimento delle Camere e della conseguente gravissima crisi politica, il giornalista Loteta ha avanzato l'ipotesi che gli esponenti della DC, e in particolare l'onorevole Moro, abbiano voluto in realtà mettere sull'avviso il De Lorenzo, ed anzi intimargli di bloccare il colpo di mano in preparazione. Il compagno Spagnoli, rispondendo ha sostenuto che possono formularsi diverse ipotesi al riguardo. Per esempio, che il colpo di mano si era già rivelato impossibile o di difficile esecuzione per la resistenza di una parte dei militari, e in particolare della Marina. Oppure che gli esponenti della DC si servirono delle voci allarmistiche già circolate sul complotto, per piegare le resistenze degli altri partiti, e soprattutto dei socialisti, e giungere così allo spostamento a destra della situazione politica, ed al blocco della politica di riforme, che difatti caratterizzò il successivo governo Moro.

## L'«emergenza s.» è ancora possibile

Quale legge dello Stato può permettere gli arresti simultanei, la depurazione del «presidio» da parte di forze armate delle prefetture, delle centrali telefoniche, delle stazioni ferroviarie eccetera? In effetti, una legge che possa permettere fatti di genere non è mai stata né discussa, né approvata. Un provvedimento legislativo a carattere generale riguardo alle questioni di pubblica sicurezza, anzi, è stato rifiutato dal Parlamento, tre anni fa, poiché conteneva una impostazione che poteva aprire la strada, appunto, a tentazioni e ad atti «golpisti».

Misure del genere potrebbero essere prese, però, dal governo in base ad una circolare del capo della polizia. Si tratta della famosa «circolare Vicari» (442/7665 del 27 novembre 1961), tuttora in vigore. Una parte di questa circolare, che riguarda lo stato di «emergenza speciale», così stabilisce:

«Si dispone la selezione degli elementi pericolosi per la sicurezza dello Stato e dell'ordine pubblico. Questi elementi in attesa di ordini per il trasferimento in località idonee, non carceri, debbono essere concentrati a cura dei comandi dell'Arma e delle Questure, in luoghi precisi per l'emergenza» viene limitata soltanto ai casi di gravi calamità naturali. Ciò che tuttavia non ha portato il governo a compiere l'atto doveroso dello annullamento della «circolare Vicari».

Nei 1964 i «verticali» più elevati della Arma dei carabinieri ed il SIFAR agirono, in sostanza, sulla falsariga della «circolare Vicari». Che cosa era il «Piano Solo» se non uno schema di attuazione delle disposizioni di emergenza? Nel confronti del piano Solo, si era anche perseguito il richiamo del carabinieri congedati (piano Sigma). Nei confronti del piano Solo, si era anche perseguito il richiamo del carabinieri congedati (piano Sigma). Nei confronti del piano Solo, si era anche perseguito il richiamo del carabinieri congedati (piano Sigma).

prefetture e delle questure venne mantenuto il più grande segreto. Si giunse fino a parlare, nel corso di una riunione di passare per le armi il prefetto di Milano ove egli si fosse opposto all'occupazione dei suoi uffici da parte delle forze del gen. Aurigo.

«E' stato acquisito — afferma la relazione delle sinistre per l'inchiesta sul SIFAR —, da parte della Commissione, per testimonianza dello stesso capo dello Stato democristiano, che, a seguito dell'emanazione della circolare del 1961 i piani precedentemente esistenti erano stati immediatamente aggiornati. Ed ancora è stato acquisito che per iniziativa della PS la prefettura di Milano era aggiornata anche negli anni 1963-1964 in diverse riunioni cui partecipò anche la Arma dei carabinieri».

Il «Piano Solo» era stato tracciato dall'alto, e si fondava esclusivamente sulle forze dei carabinieri. La sua caratterizzazione era fortemente offensiva, non difensiva. «Mentre nel piano ES la questura è presidiata dalla stessa forza di pubblica sicurezza, il «Piano Solo», che esclude l'impiego della PS, prevede l'occupazione della questura al pari della prefettura, ecc.». Le finalità di difesa e di tutela dai malintenzionati è poi del tutto esclusa per la RAI-TV, per cui con l'occupazione è prevista altresì la sostituzione con sottufficiali del SIFAR specializzati e da tempo addestrati alle operazioni tecniche relative alle radio-teletrasmissioni. Quali comunque siano i fini della occupazione — rileva ancora la relazione dei parlamentari di sinistra della Commissione — è certo che viene «accertata la situazione di un'azione offensiva che ha per oggetto l'occupazione delle varie strutture militari e civili delle città interessate, nonché delle sedi dei partiti, che possono costituire i «centri di sovversione», tutta una azione preventiva che va dalla «enucleazione» degli «esponenti più in vista», sino ad azioni offensive di rastrellamento, passibilmente di sorpresa, nei confronti delle forze che vengono qualificate avversarie».

Insomma, dalla traccia di ispirazione autoritaria della «circolare Vicari», si era passati alla tessitura di atti illegali e perfino tendenti ad un colpo di forza antidemocratico.

## I torbidi retroscena del piano che doveva portare ad una svolta antidemocratica e autoritaria nel nostro Paese

(Dalla sesta pag.)

risulta che il colloquio sarebbe avvenuto in questi termini:

«Se ci sarà da intervenire in questa questione e ci saranno delle persone da fermare, occorrerà portarle altrove» — e, aggiunge De Lorenzo — «si parlò della Sardegna».

Al che il generale Rossi avrebbe risposto: «Prevedo di no».

L'oggetto del colloquio è quindi precisato, ed il tentativo, fatto dal generale Rossi, di limitare il contenuto alla questione dell'uso del sistema di telecomunicazioni delle due armi escludendo che si fosse parlato di mezzi per il trasporto degli euclidean in Sardegna con navi ed aerei, è smentito dallo stesso De Lorenzo.

A seguito di tale colloquio, il generale De Lorenzo, verso la fine della prima metà dell'aprile del 1964, prende contatto con i capi di stato maggiore dell'Aeronautica e della Marina.

Dalla registrazione dell'interrogatorio, reso alla Commissione Lombardi dal generale De Lorenzo, risulta che il colloquio con il generale Remondino non avrebbe creato difficoltà in ordine alla messa a disposizione degli aerei per il trasporto degli euclidean: «e se ti servono al momento opportuno, dillo; datti gli aerei, che vuoi che sia: aerei da trasporto ne abbiamo tanti», e prima ancora: «mi avverti, te li mando lì a Liniate... basta un preavviso».

Davanti alla Commissione parlamentare il generale De Lorenzo ha confermato la versione data al generale Lombardi, affermando che il generale Remondino non aveva fatto alcuna difficoltà indicando gli aeroporti.

avanzata dal generale De Lorenzo di poter disporre dell'efficiente ed aggiornato sistema di telecomunicazioni dell'aeronautica: ma sui motivi del rifiuto vi è stato contrasto tra la deposizione resa dal generale Remondino alla Commissione Lombardi («la rete era efficiente, ma non disponibile per quella esigenza») e quella resa alla Commissione Rossi («non ne avevamo disponibilità a nessuno, non l'avevamo data neppure all'esercito»), mentre il generale De Lorenzo non ha mai fatto menzione di tale parte del colloquio.

Diversa è la situazione in ordine al colloquio tra il generale De Lorenzo e il capo di stato maggiore della marina ammiraglio Giuriati.

Il generale De Lorenzo ha confermato alla Commissione quanto aveva già detto sul contenuto del colloquio alla Commissione Lombardi nella deposizione resa a quest'ultima; il generale De Lorenzo ha infatti affermato che l'ammiraglio Giuriati non avrebbe fatto obiezioni per la messa a disposizione di mezzi navali per il trasporto di persone «da enucleare», indicando tre porti per l'imbarco, ma escludendo il porto di La Spezia in favore di quello di Gaeta. Vi furono, da quanto traspare dalle affermazioni del De Lorenzo, probabilmente, delle obiezioni; ed infatti De Lorenzo così riferisce sul colloquio:

«guardi ammiraglio, lo sa anche Rossi. Dice: ma non c'è bisogno, in questo porto non ti posso dare niente, pigliati l'altro porto».

Alla Commissione parlamentare, De Lorenzo ribadisce: «Giuriati non fece difficoltà salvo per La Spezia ed indi «Gaeta», aggiungendo che «si fece una cartina che portai dal Rossi: su di essa c'era il numero approssimativo del personale. Rossi la vide e l'approvò».

Di contro alle affermazioni di De Lorenzo, l'ammiraglio Giuriati ha contestato che il colloquio avvenuto con il generale De Lorenzo avesse avuto come oggetto il trasporto con mezzi navali di elementi estremisti, ma ha sostenuto che scopo della visita sarebbe stato soltanto quello di chiedere l'autorizzazione di mettere in contatto gli ufficiali responsabili con gli uffici te-

lecomunicazioni dei rispettivi stati maggiori, per esaminare la possibilità che i comandi periferici dei carabinieri potessero, in caso di emergenza, usufruire per le loro comunicazioni, anche delle reti della marina; ciò in relazione alla necessità di perfezionare i dispositivi già previsti per la situazione di emergenza di ordine pubblico. L'ammiraglio Giuriati non avrebbe avuto difficoltà ad autorizzare i contatti richiesti.

Stante il contrasto tra le deposizioni del generale De Lorenzo e quelle dell'ammiraglio Giuriati, la Commissione ha disposto il confronto tra i due ufficiali. In detto confronto il generale De Lorenzo ribadì: che, nel colloquio,

«probabilmente si trattò anche del collegamento delle navi con la terra; comunque, i problemi importanti erano quelli del trasporto degli uomini, della capienza delle navi e del luogo d'imbarco. Si accennò al fatto di La Spezia e l'ammiraglio Giuriati mise in evidenza l'inopportunità di una cosa del genere e, quindi, si parlò di Gaeta. La questione, d'altronde, era puramente embrionale perché questi piani erano, diciamo così, in naftalina e sarebbero stati eseguiti al momento opportuno. Feci un abbozzo di questi per suddivisione di uomini e di mezzi e ne parlai con il generale Rossi in formandolo di aver preso contatto con i capi di stato maggiore, che eravamo d'accordo e che tutto andava bene».

A proposito dell'«abbozzo», il generale De Lorenzo ha precisato che:

«era uno schizzo con i nomi di città come Genova, Palermo, ecc.; e che fu fatto in seguito al colloquio avuto con l'ammiraglio e, quindi, rammentato al generale Rossi».

L'ammiraglio Giuriati, da parte sua, anche in sede di confronto, ha escluso che nel colloquio si fosse parlato di trasporti di uomini e mezzi della marina militare e anche di comunicazioni navi-terra. Gli si sarebbe soltanto chiesto di esaminare se, in caso di bisogno, i carabinieri avrebbero potuto far uso di mezzi di comunicazione radio — perché soprattutto quelli via filo potevano essere facilmente interrotti — di cui la marina disponeva per le comunicazioni con le sue varie sedi.

All'affermazione dell'ammiraglio Giuriati, il generale De Lorenzo ha ribattuto che:

«i mezzi di collegamento dell'Arma in quel momento erano quanto di meglio ci fosse in Italia: avevamo una rete che non poteva sollevare eccezione di alcun genere ed era quella sulla quale si appoggiavano tutti gli stati maggiori, fuorché la marina, per le loro comunicazioni. Quindi, non avevamo bisogno delle comunicazioni di nessuno».

Vale il caso di menzionare ancora, in ordine a detto confronto, che l'ammiraglio Giuriati non ha escluso, pur non ricordandolo, che il generale De Lorenzo gli abbia preteso di essere stato autorizzato al colloquio e alle richieste avanzate dal capo di stato maggiore della difesa, generale Rossi; e non ha neppure escluso di avere successivamente riferito al capo di stato maggiore della difesa sul colloquio avvenuto con il generale De Lorenzo, pure affermando che, se anche ciò fosse avvenuto, lo sarebbe stato per motivi di ordinaria amministrazione e non di trasporti.

Gli estensori della presente relazione, attraverso la valutazione critica e logica delle due deposizioni, inquadrata nel complesso dei dati e degli elementi acquisiti, sono portati a ritenere più attendibile la versione data dal generale De Lorenzo sul contenuto del colloquio avvenuto con l'ammiraglio Giuriati per le seguenti considerazioni:

a) perché la visita dell'ammiraglio Giuriati era stata predisposta con determinate finalità già espresse al capo di stato maggiore della difesa dal quale il generale De Lorenzo aveva ottenuto l'autorizzazione ai colloqui con i capi di stato maggiore della marina e dell'aeronautica, con espresso riferimento all'organizzazione del trasporto degli euclidean in Sardegna con mezzi navali e aerei;

b) perché tale era stato il contenuto del colloquio con il generale Remondino;

c) perché un incontro del comandante generale dell'Arma con il capo di stato maggiore della marina, solo allo scopo di ottenere la presa di contatto dei tecnici dell'arma dei carabinieri con quelli della marina per di-

sporre del sistema di telecomunicazioni di quest'ultima, non avrebbe avuto senso in quanto sarebbero stati sufficienti contatti a livello inferiore: essendo la collaborazione tecnica in materia di comunicazioni, per affermazione dello stesso Giuriati, «un fatto di ordinaria amministrazione che avviene senza prendere approfonditi accordi», è quindi sufficiente «l'invio del capo del servizio comunicazioni»;

d) perché, a maggior ragione, sarebbe stato del tutto superfluo e inutile, per un colloquio di tal genere, sia l'autorizzazione del capo di stato maggiore della difesa, sia una menzione specifica della autorizzazione così ottenuta;

e) perché l'uso del servizio di telecomunicazioni della marina non poteva avere riferimento se non ai contatti con la marina e, quindi, in funzione

dell'emergenza del trasporto di persona effettuato con mezzi della marina militare. Invece, in ordine al sistema ordinario di telecomunicazioni, a parte l'affermazione sulla validità della rete in possesso dell'arma dei carabinieri, si può ritenere che non fosse affatto necessaria la richiesta di usare del sistema di telecomunicazioni della marina, impostato soprattutto su collegamenti tra le basi navali e il centro

relatori, quindi, ritengono che il colloquio ebbe per oggetto, al pari di quello avvenuto con il generale Remondino, la messa a disposizione sia di mezzi di trasporto, sia delle reti di telecomunicazione della marina in relazione al collegamento terra-mare.

Si ritiene, altresì, che il generale De Lorenzo abbia ottenuto di poter contare — in caso di emergenza — sui mezzi navali della marina che si trovavano in quei punti indicati nella car-

tina compilata e rammostrata al generale Rossi.

Con tutta probabilità il colloquio fu meno facile di quanto De Lorenzo poteva sperare, e si può nello stesso tempo ritenere che furono sollevate obiezioni e riserve: ciò lo si desume dal fatto che il generale De Lorenzo dovette invocare l'avallo alla operazione del generale Rossi, capo di stato maggiore della difesa. Il che non sarebbe avvenuto nel colloquio con il generale Remondino. E' altresì probabile che l'impegno dell'ammiraglio Giuriati sia stato assai più generico e limitato, e certamente subordinato a certe garanzie soprattutto in ordine allo stato maggiore della difesa.

Deve, infine, ritenersi che la richiesta di usare della rete di telecomunicazioni, avanzata senza successo al generale Remondino, sia stata rinnovata con maggior fortuna all'ammiraglio Giuriati.

Comunque, dall'esito dei due colloqui il generale De Lorenzo trasse certezza di poter disporre non solo dei mezzi di trasporto aereo, ma anche di quelli della marina — se riferi a Rossi che «eravamo d'accordo e tutto andava bene» — al fine di trasportare in Sardegna, come egli stesso afferma «un gran numero di persone da enucleare».

La cartina redatta in occasione dei colloqui, contenente l'indicazione dei porti e degli aeroporti e dell'approssimativo numero di persone che in ciascuno di questi poteva essere convogliato per l'imbarco, costituisce una prima concreta indicazione dei termini nei quali l'operazione del trasporto avrebbe potuto e dovuto essere condotta.

L'autorizzazione della operazione da parte del generale Rossi, nonché l'approvazione da parte dello stesso dei risultati di tale operazione attraverso la supervisione della cartina approntata dal generale De Lorenzo, confortano il risultato di questa prima importante e determinante misura di pre-attuazione del «Piano Solo» condotta direttamente e personalmente dal generale De Lorenzo a livello delle più elevate gerarchie militari.

## Lo spionaggio registrava i colloqui al Quirinale

Uno dei più difficili capitoli dell'inchiesta sul SIFAR è stato quello della installazione dei microfoni nello studio del presidente della Repubblica al Quirinale. Dopo un difficilissimo lavoro, la Commissione d'inchiesta ha potuto accertare che, effettivamente, parte delle consultazioni ufficiali del Capo dello Stato sono state messe da nastro a cura del SIFAR.

Nel corso di una deposizione davanti alla Commissione De Lorenzo ha ammesso: «Effettivamente pare che queste registrazioni ci siano state, come dovevano esserci, e gli individui indicati come agenti possono essere Interrogati, il Guerrazzi, per esempio, e più ancora il colonnello Bianchi, che era

l'ufficiale che queste registrazioni trascriveva» (il col. Bianchi è il capo servizio del SIFAR che nel momento più acuto della crisi di giugno-luglio consegnò anche le liste di proscrizione agli ufficiali dei carabinieri).

La relazione dei commissari di sinistra rileva: «Il gen. De Lorenzo ha affermato di avere egli stesso, allorché dirigeva il SIFAR, installato al Quirinale, su ordine del presidente della Repubblica, apparecchi per la registrazione. In quanto al periodo successivo, è ugualmente accertato il fatto della installazione e della avvenuta trascrizione del relativo nastro presso gli uffici del SIFAR».